

# Remigio e Gisella

*Autore:* Roberto Ramoscelli

*Formato:* 15x21 centimetri

*Pagine:* 176

*Confezione:* broccura

*Collana:* narrativa contemporanea

*Prezzo di copertina:* 12 euro

*ISBN:* 978-88-96328-88-0

*Lingua:* italiano

*Data di edizione:* novembre 2013

## Il libro

La cosiddetta “tratta delle meridionali” ha origine verso la fine del XIX secolo, quando molte ragazze del meridione venivano inviate all'estero per essere avviate, nella maggior parte dei casi, alla prostituzione. L'origine di questo fenomeno era la grande povertà in cui erano cadute molte famiglie delle campagne meridionali.

Il fil rouge di questo libro rimanda a un costume analogo, ma di portata meno devastante, che ebbe ampia diffusione negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. Molti uomini delle nostre terre, che non riuscivano a trovare una moglie, ricorrevano ad alcuni procacciatori che intascavano provvigioni per ogni “contatto” che portasse a esiti positivi. Ad alimentare il mercato c'erano ragazze meridionali che vivevano in povertà assieme alle loro famiglie e non avevano alcuna prospettiva per il futuro, se non quella di una vita stentata, priva di diritti e di dignità.

Remigio, debole e malato, si trova a vivere, nel suo paese tra campagne e collina, una situazione di questo genere, ma l'esito della vicenda non è scontato e i protagonisti della storia, pur con i limiti intrinseci a ciascun personaggio, mostrano una profonda dignità che solleva questa storia dalla meschinità e la rende esemplare. L'originalità del romanzo poggia anche sul fatto che la figura di Gisella, la protagonista femminile della narrazione, viene tratteggiata dall'autore come il principale motore del ripensamento etico di una famiglia e di una comunità della nostra terra.

## L'autore

Roberto Ramoscelli nasce a Imola nel 1950. Risiede a Casalfiumanese fino ai 18 anni e qui frequenta le scuole elementari, poi le medie a Borgo Tossignano e le magistrali a Imola. Emigra a Milano nel 1968 e nel 1969 si iscrive all'Università Cattolica, dove si laurea

Roberto Ramoscelli



# Remigio e Gisella

BACCHILEGA EDITORE

nel 1973. Insegna Storia e Filosofia nei licei di Milano e provincia. Ha scritto un romanzo distopico, *Il silenzio e il rumore*, alcuni racconti brevi, *I nuovi naufraghi*, e un manuale di Storia della filosofia attualmente in uso nelle scuole superiori, *Orizzonti del pensare*. Nel 2003 inizia a scrivere poesie in dialetto casalese. Alcune vengono pubblicate nelle riviste milanesi “La mosca” e “Il monte analogo”. Nella collana “le rime” di Bacchilega editore ha pubblicato nel 2009 *La qualità de le'gn*, nel 2011 *Pašaden e capaltéz* e nel 2012 *Pre'ma ch' m scórda*.

## Un dialogo tra Remigio e Gisella

[...] – Dov'è andata a finire, 'sta madonna di una! Perché non viene?

S'era trattato di poche parole, ma significative. Remigio era convinto che intese del genere fossero rarissime e non voleva sprecarla. Non era affatto sicuro che nella donna si fosse mosso il fondo dei turbamenti che stavano devastando lui, ma il suo comportamento poteva far supporre qualcosa del genere.

Se non si faceva vedere, o se avesse taciuto fingendo di niente, o risposto evasivamente, era un no, meditato e deciso, sotto forma di un rifiuto inespesso.

– Vieni, per piacere! Che cosa ci fai là dentro in quel buco! Vieni fuori e vieni a sederti qui vicino a me. Che cosa te ne frega se ci vedono, che ormai siamo grandi tutti e due!

Remigio la implorava tra i denti e usava gli occhi come se gli servissero per materializzarla. Difatti, dopo un po' riapparve, guardinga e forse imbarazzata, Remigio non capiva bene.

Si era frantumata l'atmosfera precedente e la comunicazione aveva perso continuità, ma Remigio stavolta non voleva lasciar correre per la sua fottuta timidezza e incapacità a trattare con le donne; non se lo sarebbe mai perdonato. Ora, che non si trattava di futili cose, non poteva pretendere che l'iniziativa partisse da lei. Se si sbagliava, non avrebbe comunque perso niente e il mattino seguente si sarebbe portato appresso anche una figura di merda assieme a tutto il resto.

La nipote girava a vuoto di qua e di là dal tavolo, lentamente; portò un piatto e il bicchiere in cucina, poi tornò col bicchiere pulito. Più volte Remigio aveva soffocato sul nascere le parole, deglutendo, per non sapere bene quale frase, quale apprezzamento, quale domanda fare, poi all'improvviso gli uscì netto, forte, dichiaratorio, liberatorio, un:

– Come ti chiami? – che era tutto un programma.

Lei gli fece segno con l'indice al naso e con un leggero sibilo, di parlare piano e rispose. Remigio aveva sempre creduto che un nome valesse l'altro e non aveva mai avuto preferenze in proposito, ma "Gisella" gli parve bellissimo, originale, dolce, delicato, armonioso, puro e leggero, piacevole da pronunciare, e mentalmente lo accostò a Remigio, mentre le sorrideva beato. Come suonavano bene!... Nell'immediato non sapeva come continuare, che cosa dire, se aspettare. Temeva di rovinare tutto, gli era anche venuto spontaneo di darle del tu... Aveva bisogno di un segnale inequivocabile, ma sapeva che non sarebbe venuto da lei.

Doveva rischiare, e ci provò!

– Gisella, tu non sei nella lista, vero?

– No! E non ci sarò mai!

– Ma mi pare di capire che qui non ci stai volentieri.

Gisella alzò le spalle e si fece seria. Probabilmente non si aspettava una domanda così diretta e così audace. Remigio credette di averla offesa e gli dispiacque così tanto che ammutolì. Anche stavolta Gisella comprese e, ritrovando la vena provocatoria, riprese in mano le redini del colloquio:

– E che cosa dovrei fare, secondo lei?

Remigio non ebbe il coraggio di dire quello che stava pensando e farfugliò goffamente senza farsi capire.

– Ah! – incalzò Gisella con i pugni puntati sulla parte opposta del tavolo, atteggiandosi ad ascoltare meglio ciò che non aveva sentito.

– Dovresti andare via.

– Sì. La fai facile tu!

Si mise a sparecchiare con foga, quasi spazientita e portò in cucina la roba, lasciando sul tavolo il fiaschetto col vino e il bicchiere. Ricomparve subito, anche se, palesemente, non aveva più niente da fare e, rimanendo in piedi appoggiata al telaio della porta, sbirciò oltre le ante semichiuse di accesso al bar, indi si rivolse decisamente a Remigio:

– Domani mattina lei parte, vero?

– Sì.

– E non ha più intenzione di tornare, vero?

Remigio non ci aveva pensato che, se combinava qualcosa con Gisella, avrebbe dovuto tornare giù:

– Come questa volta no di certo!

Occorreva aggiungere qualcosa; Gisella aspettava e non c'era tanto tempo, lo capiva:

– Ma... oggi... adesso, mi piace di stare qui e vorrei dirle... dirti tante cose... e...

– Perché non me le scrive?

Remigio impallidì dalla gioia e dalla vergogna di non aver minimamente pensato a quella possibilità, ma poi si illuminò e inviò il suo sorriso più bello e il ringraziamento più sincero all'immagine della sua salvezza, la quale, con fare compiaciuto e complice, rispose al suo evidentissimo assenso:

– Adesso devo andare, ma stasera le porto l'indirizzo dove scrivermi, se ne avrà ancora voglia. – e accennò a un saluto con la mano mentre trotterellava via. [...]